

Autori nella rete

Come l'accesso libero alle opere dell'ingegno in rete rischia di trasformarsi nella fine della libertà della cultura

Eleonora Di Fortunato, Mario Paolinelli

Autrice cinematografica (<eleonora.difortunato@fastwebnet.it>)

Autore cinematografico (<m.paol@aidac.it>)¹

Abstract

The combination of the interests of telephone network owners and the naivety of network fans has turned the concept of “open access”, which began life with quite a different purpose, into a worldwide assault on authors’ rights. Actually, behind the façade of noble ideas, such as cultural freedom, an economic conflict is being waged for the possession of saleable contents – misleadingly offered as gifts – for consumers, so as to keep them in the network. It is only by making sure that an author can receive earnings from the circulation of his/her works that his/her independence can be protected, together with the survival of freedom of thought.

Keywords: copyright, copy-left, authors, piracy, freedom

Il concetto di *open access* viene sviluppato in ambito accademico e implica la strategia politico-culturale di mettere a disposizione opere dell'ingegno *online* a titolo gratuito, senza vincoli di *copyright*, con il legittimo e positivo intento di promuovere la libera comunicazione del sapere. Caratteristiche fondamentali del “nuovo paradigma dell'accesso aperto”² sono il carattere scientifico dell'opera messa a disposizione e il fatto che lo studioso, organico al sistema universitario o comunque beneficiario di finanziamenti per la ricerca, scelga liberamente di avvalersi di tale modalità di comunicazione.

Ora, però, è ovvio che il concetto di “opera dell'ingegno” non è circoscritto all'ambito accademico, ma comprende almeno altre due categorie di opere: quelle prodotte da studiosi non appartenenti a strutture universitarie, nonché tutte le forme di espressione dello spirito umano, in una parola le arti. Infatti, è stato subito evidente – almeno per chi ha voluto vederlo – che ciò che poteva diventare il vero *business* dell'industria culturale in rete non erano tanto le opere di saggistica quanto quelle di intrattenimento. All'appas-

sionato di cinema, insomma, interessa non solo (e non tanto) poter accedere gratuitamente a uno studio condotto da un professore universitario sul suo regista preferito: quello che vuole è poter vedere i film. Così, quello che era nato come un tentativo di usare la rete per rendere universale l'accesso alla conoscenza ha "sdoganato" – senza volerlo – un atteggiamento fortemente critico nei confronti del diritto d'autore, che si è trasformato in breve nel più grande attacco al patrimonio culturale mondiale e nella più grande minaccia di tutti i tempi alla stessa sopravvivenza del concetto di diritto d'autore. Di più, in undici Paesi del mondo esistono "partiti pirata", che hanno nella lotta al diritto d'autore l'argomento politico fondante.

Il concetto di "accesso libero" ha perso, insomma, due suoi caratteri fondamentali, la volontarietà e il contesto: non è più solo l'*autore* dell'opera che, per sua scelta, decide di mettere a disposizione il frutto della propria ricerca scientifica, ritenendosi sufficientemente appagato dai benefici che gli varrà la circolazione e la citazione del suo lavoro, ma è il *fruitore* che si sente in diritto di avere a disposizione gratuitamente tutto ciò che gli serve per accrescere il suo patrimonio di conoscenza, che l'autore lo voglia o meno. Il fatto che lo stesso discorso, curiosamente, non valga per le merci comuni (nessuno si sognerebbe di ricevere a casa un frigorifero senza averlo prima pagato; anzi: nessuno chiede che ad essere gratuiti siano il computer e l'accesso alla rete) dovrebbe far riflettere sulla quota di ipocrisia e di strumentalità che si cela dietro il fenomeno.

Il fatto è che nella rete convivono le istanze e gli interessi più diversi e vari, ma il web è prima di tutto, lo si voglia o no, un luogo economico. In economia esiste un fenomeno chiamato "esternalità"; le esternalità sono vantaggi o svantaggi economici creati da un soggetto (produttore o consumatore) su soggetti (anch'essi produttori o consumatori) terzi. Quella che si sta verificando per le opere dell'ingegno attraverso la rete si potrebbe definire, in termini economici, una "esternalità negativa" per gli autori non stipendiati per la loro attività creativa, siano essi studiosi non dipendenti da università o istituti di ricerca, o autori di opere non scientifiche, che per comodità possiamo definire "autori creativi".

Noi siamo autori creativi cinematografici, in particolare siamo "adattatori". Il nostro lavoro consiste nel tradurre in italiano i dialoghi dei film stranieri. In pratica, tutto ciò che sentiamo dire in un film non italiano che vediamo al cinema (intorno al 70%) e in tutti i telefilm e i cartoni animati che vediamo in televisione (oltre l'80%) è stato scritto da un adattatore.

Siamo liberi professionisti retribuiti dai distributori cinematografici e dalle reti televisive a fronte della cessione dei diritti d'autore. Al compenso che ci viene riconosciuto per la cessione dei diritti iniziale (secondo tariffe minime stabilite da un contratto collettivo nazionale di lavoro) si aggiunge una quota, detta "equo compenso" per ogni successiva utilizzazione televisiva (che va da 20 euro al minuto per un film in prima serata su RAI1 a 6 euro per l'intero film su Sky), una quota per "copia privata" (pochi centesimi di euro) per ogni supporto vergine fabbricato o importato in Italia, una quota per ogni copia

di DVD stampato per la vendita (0,015 euro), quote contrattate, riscosse e ripartite per legge dalla SIAE³.

In Italia, come nel resto dell'Europa continentale, l'autore di opere creative ha una posizione centrale nel sistema normativo, al contrario di quanto avviene nei paesi di cultura anglosassone, in cui a essere protetta è la copia fisica dell'opera (quindi il suo editore). Rispetto agli scrittori, musicisti e autori teatrali, l'autore cinematografico non dispone pienamente dei diritti sulla sua opera, nel senso che, una volta che l'opera filmica è stata realizzata, non può più opporsi alla sua utilizzazione. Questo perché la nostra legge riconosce, per l'*opera audiovisiva*, il fondamentale e imprescindibile apporto economico e organizzativo del produttore, senza il quale l'opera non esisterebbe. Ogni volta che un film non viene comprato ma viene scaricato illegalmente dalla rete, quindi, non solo il produttore – dalla *major* “affamatrice dei popoli” al piccolo produttore locale – ma anche una serie di figure autoriali (il soggettoista, lo sceneggiatore, il regista e l'adattatore, se il film è straniero) vengono privati di una fonte di sussistenza. Un autore cinematografico non è povero come un poeta né ricco come una rockstar, ma vive – anzi, vivrebbe – di questo.

Come “studiosi indipendenti”, nel 2005 abbiamo scritto un saggio teorico⁴ sulla traduzione cinematografica, il nostro lavoro principale. Il saggio, che ha avuto la fortuna di essere adottato da molti corsi di laurea, costa 19 euro in libreria, di cui a noi spetta l'8% su ogni copia. Per molto tempo è stato scaricabile gratis in rete⁵, a danno nostro e dell'editore, Hoepli, che certo non è un colosso dell'industria, e del suo piccolo apparato di lavoratori. Alla scrittura del libro, che non ci frutterà punteggio per nessuna carriera accademica, abbiamo dedicato mesi sottratti ad altre attività remunerate⁶, nonché al resto della nostra vita. Il punto è (ed è dolente) che sistematicamente ci troviamo di fronte a un apparato ideologico che sostiene questa come molte analoghe operazioni piratesche, sostenuto da una inedita e paradossale alleanza tra contestatori del capitalismo e sostenitori dell'assolutismo del mercato. Il portale di “distribuzione” gratuita dove abbiamo trovato il nostro testo si apriva infatti su un manifesto di intenti che recitava – cogliendo fior da fiore:

Questo testo è frutto di un percorso di lotta per l'accesso alle conoscenze e alla formazione ... e per stimolare una critica alla proprietà intellettuale al fine di smascherarne i reali interessi ... L'ignoranza, la mancanza di un pensiero critico sottomette alle logiche di profitto e di oppressione. Per questo, riappropriarsi della cultura – che sia essa un disco, un libro, un film o altro – è un atto cosciente, caratterizzato da un preciso significato e peso politico ... a beneficio di tutti.

Se così stanno le cose, è evidente che il capitale ha vinto la sua guerra: non si chiedono, infatti, gli ingenui vergatori del proclama, evidentemente ormai privati del pensiero critico, a chi stanno pagando la bolletta del telefono o il computer. Figuriamoci se sono in grado di immaginare che quei libri, dischi e film danno da mangiare a qualcun altro, alla faccia del “beneficio di tutti”.

Insomma, mai una rivoluzione è stata tanto annunciata come quella digitale, e mai si è tardato tanto non solo a trovare regole di convivenza dei diversi interessi, ma anche un livello di chiarezza minimo e comune tra i portatori di questi interessi, che sono i proprietari di ciò che circola in rete (autori e produttori), i gestori delle vie di accesso, i venditori dell'accesso agli utenti finali, i consumatori.

L'Università di Roma ha condotto di recente un'indagine dal titolo "Il diritto d'autore e la sua evoluzione. Percezione del copyright nell'immaginario degli studenti della Sapienza"⁷, allo scopo di rilevare l'atteggiamento e il comportamento rispetto alla fruizione delle opere *online* da parte dei giovani universitari del più grande ateneo d'Europa. Dalla ricerca è risultato che 9 studenti su 10 si collegano a Internet tutti i giorni; il 90% di loro scarica prodotti culturali: molte canzoni, qualche film e pochi libri; l'80% pensa che acquisire file protetti da diritto d'autore senza alcuna forma di pagamento non sia un furto ma un diritto. Altri risultati interessanti sono che la normativa esistente è sconosciuta perfino agli studenti di giurisprudenza, che però appaiono più "conservatori" rispetto ai loro colleghi iscritti a informatica o a economia; gli studenti di lettere sono i più preoccupati delle violazioni – pur praticandole – immaginandosi anche nel ruolo di autori in erba e non solo in quello di consumatori. Tutto il campione, comunque, è convinto che il diritto d'autore tuteli i produttori e i distributori e non gli autori.

Le regole dell'industria dei contenuti, che è quella di cui tutti noi facciamo parte, sono cambiate molto velocemente: l'impresa si è adattata a produrre non solo per il grande pubblico di massa dei canali generalisti, e non solo per i pubblici differenziati dei canali tematici, ma anche per i singoli consumatori, costruendo l'offerta a partire da informazioni di carattere individuale sui bisogni del singolo cliente; le reti di telecomunicazione non sono più semplici infrastrutture su cui transitano le informazioni, ma hanno assunto la nuova connotazione di "rete-mercato", un luogo cioè dove si producono, si scambiano e si consumano prodotti editoriali, e in cui i prodotti culturali dalla fase di prototipo possono raggiungere direttamente il consumatore finale, saltando le fasi tradizionali della riproduzione e della distribuzione fisica. Di più, la rete non solo determina la possibilità di accesso al nuovo mercato (nel senso che chi vuole accedervi in veste di produttore, di consumatore o di intermediario deve essere necessariamente connesso), ma anche i confini e la geografia del mercato (che coincide con l'estensione della rete), le modalità di circolazione e di scambio, e infine la selezione dei clienti; e l'industria dei contenuti ha un forte interesse a passare dalla logica del prodotto distribuito su supporto fisico a quella del servizio accessibile in rete, come dimostrano le strategie dei protagonisti dell'industria editoriale, in cui le imprese più dinamiche – anche al fine di bilanciare la tendenziale crescita dei costi di produzione con l'eliminazione dei costi di riproduzione, immagazzinamento e distribuzione – affiancano e sostituiscono progressivamente la produzione di opere su supporto fisico con la fornitura delle stesse opere in rete.

D'altra parte, la rete consente a chiunque non solo di ricevere una quantità enorme di informazioni, ma ne fa un soggetto attivo della comunicazione, mettendolo in condizione di diffondere, potenzialmente a tutte le persone collegate alla rete da qualsiasi parte del mondo, messaggi e opere, e anche di rielaborarle. Tende così a venir meno sia la distinzione fra l'autore che crea l'opera e l'impresa che la diffonde, sia la distinzione fra questa impresa e l'utente privato: l'autore può diffondere l'opera senza intermediazione industriale, mentre il privato è in grado di alterare qualsiasi opera e di realizzarne copie identiche, che può mettere a disposizione senza difficoltà non solo della cerchia di amici e conoscenti, ma di qualsiasi interessato.

Tutte queste potenzialità si sono sviluppate in un "west" selvaggio, in cui alla strumentalità di potenze ben determinate che affermano che in ambiente digitale i tradizionali diritti di proprietà intellettuale sono privi di significato, fa altisonante eco la retorica un po' puerile della "cyber-anarchia", secondo la quale la creatività verrebbe meno quando entra in contatto con il denaro, per cui gli autori dovrebbero sognare di sostituire la loro soffitta *bohémienne* con l'elemosina in rete.

Si sono così affermati concetti come quello di *copy-left*, un curioso gioco di parole: libero da diritti = di sinistra (mentre il tradizionale *copyright* sarebbe conservatore, quindi "di destra"), sostenuto a gran voce da consumatori "ortodossi" fino all'integralismo, non si sa quanto ingenui o quanto strumentali ai gestori delle reti, il cui interesse, se non altro per tradizione, è quello di avere la massima disponibilità di prodotto al minimo costo.

Intanto i pubblicitari, che hanno invece le idee molto chiare, stanno imponendo la strategia finale di distribuire buoni contenuti a costo zero, attirando con questa svendita il maggior numero di visitatori per poi capitalizzare questo flusso ospitando messaggi pubblicitari a pagamento. I grossi investimenti pubblicitari nelle *chat* e nelle caselle postali gratuite danno un segnale del valore che il *business* ha raggiunto, e del fatto che è proprio l'*advertising* (con i suoi incrementi di fatturato a due zeri) il pilastro dei nuovi contenuti offerti dalla rete. Ultima dimostrazione è l'acquisto di YouTube da parte di Google: massima capacità di attirare fruitori a costi contenutissimi; perché siamo noi, i fruitori, il vero "prodotto" da vendere agli inserzionisti.

Apparentemente, la grande richiesta di contenuto per riempire i nuovi canali digitali potrebbe sembrare comunque un affare per gli autori, che tra le altre cose desiderano naturalmente essere quanto più noti al pubblico, ma se non si interviene a livello legislativo garantendo loro anche un rientro economico, il nuovo modello distributivo si rivelerà (come si sta già rivelando) un boomerang: il rischio per gli autori, che sono tradizionalmente l'anello debole dell'industria dei contenuti, è di perdere completamente il controllo sul destino economico delle loro opere, con buona pace anche di ogni diritto morale; il rischio per gli utenti, in un futuro non troppo remoto, è di poter fruire solo di opere amatoriali o, peggio, confezionate per compiacere il mecenate di turno.

Quali sono le contromisure che possono essere adottate in una situazione così compromessa? A nostro parere, il modello di *open access* che può valere per l'autore inserito in un contesto di ricerca universitaria, e che ha il fondamentale presupposto che qualcuno – lo Stato o l'impresa privata – si accoli il suo mantenimento (con tutti i rischi che questo può comportare), non può essere applicato allo studioso “indipendente” né tanto meno all'autore creativo. Non è ragionevolmente sostenibile, infatti, che la libertà di espressione, che è la sostanza dell'arte, possa convivere con un qualunque tipo di dipendenza lavorativa.

Quella che va innanzitutto scardinata – con un'azione che dovrebbe veder impegnati in prima linea anche gli autori, spesso troppo “timidi” nel difendere i propri diritti – è la premessa sbagliata che la libera circolazione delle idee – che è, siamo tutti d'accordo, sacrosanta – coincida con la libera circolazione della loro espressione, che invece a nostro parere va tutelata in quanto proprietà di menti creative, per la ragione assolutamente non irrilevante che queste menti creative devono potersi permettere di continuare ad avere libere idee. Questo, del resto, è l'unico motivo che impegna lo Stato nella tutela del diritto d'autore.

Quello che deve essere ben chiaro è che il cambiamento del mezzo di distribuzione non autorizza a negare il principio della proprietà intellettuale, così come è falso e disonesto far credere all'utente che sia più democraticamente corretto, perfino più “di sinistra”, fruire gratuitamente di opere che sono frutto del lavoro creativo di qualcun'altro. E questo per una ragione molto semplice: perché per stare in rete si paga comunque qualcuno (“Non esistono pranzi gratis”, diceva l'economista Milton Friedman).

Nulla vieta, naturalmente, che siano messe a disposizione gratuitamente le cosiddette “opere orfane”, quelle cioè i cui diritti di utilizzazione da parte dell'editore sono scaduti⁸. Nel nostro ambito, quello cinematografico, sarebbe anzi buona cosa seguire l'esempio della Francia, che ha stanziato 100 milioni di euro per mettere in rete il patrimonio cinematografico e audiovisivo francese di pubblico dominio.

Per quanto riguarda le opere protette dalla legge, sarà difficile trovare una soluzione finché ogni tentativo legislativo di regolamentarne l'accesso verrà osteggiato e bloccato dall'intrico di interessi di *lobbies* tecnocratiche, politici in cerca di consenso e associazioni di consumatori. Attualmente, infatti, le proposte di legge in esame nel mondo⁹ sono tutte bloccate in seguito alle proteste, o giacciono in un limbo in attesa di essere contestate.

D'altra parte, gli interventi del legislatore hanno finora puntato a punire l'accesso non consentito alle opere protette. Questo atteggiamento, unito alla propaganda criminalizzante del *download* illegale, ha avuto il difetto da un lato di sprecare del tempo che sarebbe stato bene usare per affrontare il problema in termini più concreti, per esempio, aggiornando la Legge del 1941 ai nuovi modi di sfruttamento delle opere¹⁰; dall'altro ha offerto il fianco a un'opposizione sempre più agguerrita e compatta.

Se invece si vuole – come crediamo si dovrebbe – garantire la coesistenza di modelli distributivi diversi (liberi e a pagamento), evitando al tempo stesso la scomparsa di autori, creativi e scientifici, liberi e indipendenti, è necessaria e quanto mai urgente un’azione che non può essere delegata al mercato. Le direttive di azione necessarie sono, a nostro parere, due: da un lato adeguare all’attuale assetto della comunicazione-distribuzione le norme già contenute nell’ordinamento vigente, dall’altro cominciare a considerare il *download* e lo scambio di opere protette non più un modo di accesso illegale, ma un nuovo modo di utilizzazione delle opere stesse, così come è successo con la reprografia¹¹.

Esistono diversi dispositivi tecnici (e altri possono essere rapidamente elaborati) che consentono di riconoscere le opere che transitano in rete e che permetterebbero di subordinare al pagamento di compensi prestabiliti sia l’accesso alle opere sia la possibilità della loro riproduzione. Ci riferiamo, per quanto riguarda il cinema, al codice ISAN, ovvero un codice numerico contenente tutte le informazioni sull’opera, compresi i detentori dei diritti, che permetterebbe una mappatura puntuale del transito dell’opera in rete. Quello che intendiamo è che, se è tecnicamente possibile identificare il singolo avente diritto, le “licenze generali” – ovvero forme di autorizzazione omnicomprendenti delle opere o di categorie di opere presenti in rete – verso cui molti sono orientati sarebbero una soluzione penalizzante per gli aventi diritto delle singole opere. Quelle che mancano sono norme che permettano alle società di gestione collettive dei diritti d’autore di trattare con forza con i *provider* i compensi per gli aventi diritto.

In definitiva, l’attuale assetto legislativo non va modificato nei suoi termini generali, ma vanno semplicemente normate le nuove modalità di utilizzazione: a) al *downloading* e allo *streaming* può essere adattato lo schema dell’equo compenso¹²; b) al *peer to peer* può essere adattato lo schema della copia privata, con il prelievo – a favore dell’autore – di una quota sul prezzo di accesso alla rete che viene pagato ai gestori telefonici oppure, dove l’accesso alla rete è gratuito, sul costo-contatto delle inserzioni pubblicitarie del *provider* o sul monte stesso dei contratti pubblicitari.

Note

¹ Eleonora Di Fortunato è autrice cinematografica e dialoghista cinetelevisiva. Mario Paolinelli è autore cinematografico, dialoghista cinetelevisivo e vicepresidente AIDAC (Associazione italiana dialoghisti adattatori cinetelevisivi).

² Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, firmata il 22 ottobre 2003, disponibile su <<http://oa.mpg.de/berlin-prozess/berliner-erklarung/>> (10/2012).

³ La SIAE, Società italiana degli autori ed editori, fondata nel 1882, è l’ente pubblico economico a base associativa che, ai sensi della legge sul diritto d’autore (Legge 22 aprile 1941, n. 633) è autorizzata ad agire come intermediario tra gli utilizzatori delle opere e i detentori dei diritti.

⁴ M. Paolinelli, E. Di Fortunato (2005), *Tradurre per il doppiaggio*, Milano, Hoepli.

⁵ Da <<http://www.libreremo.org>>, sito non più attivo al momento della stesura di questo scritto.

⁶ Oltre a tradurre film, siamo docenti a contratto presso diverse università.

⁷ I risultati della ricerca sono stati presentati nel corso del convegno internazionale “UserIT: conoscenza, creatività e fair use nelle università”, i cui atti sono reperibili alla pagina web: <<http://dirittoautore.cab.unipd.it>> (10/2012). Il rapporto di ricerca è scaricabile dal sito <<http://dirittoautore.cab.unipd.it/progetti/documentazione-del-progetto-sapienza/RapportodiricecafinaleDirittodautoreDEFdef.pdf/view>> (10/2012).

⁸ Secondo la legge italiana sul diritto d'autore, i diritti di utilizzazione scadono dopo 50 anni dalla prima “comunicazione al pubblico”, ovvero la prima proiezione cinematografica o trasmissione televisiva o edizione su disco o altro supporto. Il 20 settembre 2012 il Consiglio dell'Unione europea ha approvato la direttiva sull'accesso e la digitalizzazione delle opere orfane, che dovrà essere recepita entro due anni dai Paesi dell'Unione.

⁹ Citiamo a titolo d'esempio: SOPA (Stop Online Piracy Act), PIPA (Protect Intellectual Property Act), ACTA (Anti Counterfeiting Trade Agreement), TPPA (Trans-Pacific Partnership Agreement), Emendamento Fava alla Legge comunitaria 2011, Delibera AGCOM sul diritto d'autore.

¹⁰ Nel 2007 il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, istituito presso la Presidenza del Consiglio, costituì un gruppo di studio formato da 110 tra i massimi esperti italiani sull'argomento (e di cui i sottoscritti hanno avuto l'onore di far parte). Dopo mesi di lavoro fu consegnato al Ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli un documento di 310 pagine, contenente le proposte, spesso in conflitto tra loro perché frutto di visioni antitetiche, di riforma della legge sul diritto d'autore. Non si conosce il destino di tale documento, né i successivi sviluppi della vicenda, che pare abbiano visto e vedano ancora al lavoro nuovi gruppi di esperti di volta in volta convocati e sollevati dai diversi governi.

¹¹ La Legge 248/2000 consente ormai la fotocopiatura dei volumi e fascicoli di periodici senza la preventiva autorizzazione degli aventi diritto, purché effettuata per uso personale ed entro il limite massimo del 15%, investendo la SIAE del compito di incassare e ripartire detti diritti.

¹² Il Decreto Legislativo 154/97, che nel recepire una direttiva comunitaria ha stabilito per gli autori cinematografici (soggettisti, sceneggiatori, registi, autori dei dialoghi italiani delle opere straniere) il diritto irrinunciabile a un equo compenso per ogni utilizzazione delle loro opere da parte delle emittenti televisive, costituisce un precedente estremamente funzionale cui far riferimento anche per la rete.

Breve bibliografia ragionata

Tra i molti volumi sull'argomento, segnaliamo i testi fondamentali, suddivisi tra studi generali (giuridici, filosofici e antropologici) sul diritto d'autore e le nuove tecnologie e testi “politici” pro e contro. La lista che segue, pertanto, non vuol essere esaustiva della sterminata bibliografia esistente sull'argomento.

1. Studi generali

Ardizzone Antonella *et al.*, a cura di (2009), *Copyright digitale: l'impatto delle nuove tecnologie tra economia e diritto*, Torino, Giappichelli, 16 euro.

Dal percorso lungo al percorso breve: queste sono le coordinate entro le quali si iscrivono tutti i contributi del presente volume. Il percorso lungo è quello che abbiamo conosciuto dall'invenzione della stampa a caratteri mobili fino all'avvento del digitale,

in cui i creatori, di regola, non raggiungevano il loro pubblico se non appoggiandosi a un'impresa. Il percorso breve è invece figlio della rivoluzione digitale, che mette a disposizione del pubblico una dotazione tecnologica distribuita di molto superiore alla più grande delle imprese. Ciò non solo consente a creatori e pubblico d'incontrarsi più spesso "saltando" l'impresa, ma il percorso è diventato così breve che creatori e pubblico tendono finanche a convergere, dando luogo al cosiddetto *user generated content*. Non si tratta tuttavia di suggerire che la logica del "tutto chiuso" del tradizionale diritto d'autore debba essere semplicemente rimpiazzata dalla logica del "tutto aperto" del copyright 2.0. L'impresa infatti resta con le sue buone ragioni organizzative, dimensionali, manageriali e finanziarie. Piuttosto, il tema fondamentale diventa quello della creazione di regole di coesistenza tra i due modelli: un tema ancora tutto da esplorare, a partire, appunto, dai saggi raccolti in questo volume. Tratto da <<http://www.amazon.it/Copyright-digitale-Limpatto-tecnologie-economia/dp/8834894650>> (10/2012).

Bottani Andrea, Davies Richard, a cura di (2006), *L'ontologia della proprietà intellettuale. Aspetti e problemi*, Milano, Angeli, 22 euro.

Dalle questioni di alta politica sul trasferimento di tecnologie ai paesi in via di sviluppo o sull'uso di farmaci generici per far fronte alle piaghe del Terzo Mondo, a quelle quotidiane sulla fotocopia di libri o sul *download* di musica da Internet, siamo sempre più spesso investiti da problemi che vertono sul concetto di proprietà intellettuale. Unendo studi di filosofia, di giurisprudenza e di informatica, questo volume si propone di collocare alcuni dei quesiti sulla natura e sulla gestione dei beni frutto dell'ingegno umano sia nel loro contesto storico e applicativo sia in quello teorico per meglio comprendere, soprattutto in un'ottica di ontologia applicata, la natura di un terreno in costante evoluzione. Tratto da <<http://www.amazon.it/Lontologia-proprietà-intellettuale-Aspetti-problemi/dp/8846470001>> (10/2012).

Izzo Umberto (2010), *Alle origini del copyright e del diritto d'autore. Tecnologia, interessi e cambiamento giuridico*, Roma, Carocci, 25,50 euro.

Il volume esplora le dinamiche storiche, economiche e giuridiche che favorirono la formazione dei due concetti (e dei connessi sistemi di regole) che interpretano l'esigenza di tutelare la creatività in seno alla tradizione giuridica occidentale: il *copyright* anglosassone e il *droit d'auteur* francese, quest'ultimo antesignano dei modelli di diritto d'autore poi sviluppati dai sistemi di *civil law* continentali, fra cui quello italiano. Nel far ciò l'autore percorre i circa 350 anni trascorsi dall'invenzione della stampa a caratteri mobili al rifluire delle grandi rivoluzioni che chiusero il Secolo dei Lumi, dimostrando come, in tutte le esperienze giuridiche considerate, l'assetto di tali regole sia sempre stato il prodotto di uno scambio fra quanti, gestendo ed implementando la nuova tecnologia, desideravano sfruttarne il potenziale economico (gli stampatori, i librai, gli editori e solo da ultimo gli autori) e i pubblici decisori (i sovrani e poi le assemblee legislative), che, col riconoscimento di questi interessi, potevano perseguire precise finalità politiche (dalla censura all'intento di incentivare lo sviluppo della conoscenza). In tal senso la storia comparata del diritto d'autore rivela consapevolezza preziose allo studioso della proprietà intellettuale contemporanea, ma anche al cultore della tecnologia digitale e, più in generale, a chi è interessato allo studio dei fondamenti dell'economia della creatività nell'odierna fase di transizione dalla tecnologia della carta a quella digitale. Tratto da <<http://www.ibs.it/code/9788843053148/izzo-umberto/alle-origini-del.html>> (10/2012).

Johns Adrian (2011), *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, Milano, Bollati Boringhieri, 39 euro.

Tempo di pirati globali, il nostro. Hanno i tratti ipertecnologici degli *hackers* che trovano un varco in bastioni informatici, o l'aspetto proteiforme dei contraffattori su scala planetaria. Però dietro il loro sfuggente anonimato, la loro incerta identità politica e la loro destrezza clandestina preme un albero genealogico antico e gremito di fuorilegge a viso scoperto: i briganti contemporanei vi compaiono solo come gli ultimi discendenti della variopinta torma che per secoli ha battuto l'Occidente dalle due sponde dell'oceano. Mancava finora un genealogista che avesse il talento di Adrian Johns nello scovare quei nomi dimenticati di editori, scienziati, industriali, ridando corpo e parola ai protagonisti di una guerra di corsa che fin dall'inizio ha toccato i presupposti della civiltà quale noi la intendiamo, e che si combatte ancora con esiti apertissimi. Infatti nelle tipografie in cui si ristampavano illegalmente i libri o nelle fabbriche che mettevano indebitamente a profitto invenzioni brevettate sono state in gioco le idee di creatività, trasmissione, autenticità, plagio. Le nozioni stesse di diritto d'autore e di proprietà intellettuale hanno conosciuto un lungo travaglio. Tratto da <<http://www.amazon.it/Pirateria-Storia-proprietà-intellettuale-Gutenberg/dp/8833921824>> (10/2012).

Montagnani M.L., Borghi Maurizio, a cura di (2006), *Proprietà digitale. Diritti d'autore, nuove tecnologie e digital rights management*, Milano, Egea, 18 euro.

Il vertiginoso sviluppo delle tecnologie digitali e delle nuove reti di telecomunicazioni ha messo in crisi, sotto diversi aspetti, il tradizionale rapporto tra creazione e fruizione delle opere d'ingegno. Tra i punti più controversi di un dibattito che ha da tempo superato i confini dell'accademia, c'è senz'altro quello del ruolo e delle funzioni che il diritto d'autore è legittimato a svolgere nel nuovo contesto. In questo volume a più voci vengono affrontati alcuni dei problemi più scottanti di questa rapida evoluzione, dalla trasformazione del paradigma tradizionale del diritto d'autore ai limiti dell'analisi economica classica in ambiente digitale, dai destini della gestione collettiva dei diritti agli effetti giuridici ed economici dell'adozione dei sistemi di *digital rights management*. Le misure tecnologiche di protezione e il loro impatto sulla struttura del diritto d'autore costituiscono il filo conduttore delle analisi. Tratto da <http://books.google.am/books/about/Proprietà_digitale_Diritti_d'autore_nuo.html?hl=hy&id=qg4hAwAACAAJ> (10/2012).

2. Pro OA

Lessig Lawrence (2006), *Il futuro delle idee*, Milano, Feltrinelli, 16 euro.

L'invenzione del web nei fatti ha prodotto una controrivoluzione "proprietaria" di cui ancora non si è percepita esattamente la portata. Il progetto di Internet in realtà era stato pensato in maniera tale da permettere ai creatori di poter sperimentare liberamente. Questa libertà si sta restringendo, tecnicamente e legalmente, giorno dopo giorno. Potentati economici stanno riconquistando la rete, trasformandola da forum aperto per le idee in null'altro che televisione via cavo ad alta velocità. Tratto da <http://www.feltrinellieditore.it/SchedaLibro?id_volume=5000673> (10/2012).

Leziroli M.P. (2008), *D'autore: il diritto più antico. Testimonianze di protagonista*, Milano, Angeli, 17,50 euro.

L'autore, dal greco *auxano*, "far crescere", e dal latino *augere*, "accrescere", è colui che prolunga nel tempo quel *fiat*, iniziato e mai finito, di passaggi e trasformazioni,

volte a migliorare, a progredire, a passare dall'imperetto al sempre più perfetto. Per questo il diritto d'autore è il diritto più antico, reale, assoluto, anche se non da subito rivendicato ed esercitato. Ed è il diritto più spirituale: lo si acquista con la creazione intellettuale di un'opera originale, oggi la qualità più richiesta dal mercato – la presuppongono infatti ricerca e sperimentazione tecnica, scientifica, artistica. Tratto da <http://books.google.it/books/about/D_autore_il_diritto_più_antico_Testimon.html?id=DPEz4ofDxSEC&redir_esc=y> (10/2012).

Metitieri Fabio (2009), *Il grande inganno del Web 2.0*, Bari, Laterza, 12 euro.

In un'Internet di massa, trovare ciò di cui si ha bisogno è sempre più difficile, ma ancor più difficile è valutarne l'attendibilità. È il prodotto dell'ideologia del Web 2.0 – quello di *blog* e *social network* – che preconizza la scomparsa degli intermediari dell'informazione, dai giornalisti alle testate di prestigio, dai bibliotecari agli editori, presto sostituiti dalla *swarm intelligence*, l'intelligenza delle folle: chiunque può e deve essere autore ed editore di se stesso. Il mondo Web 2.0, dove nessuno è tenuto a identificarsi e chiunque può diffondere notizie senza assumersene la responsabilità, realizza davvero un sogno egualitario, o piuttosto un regno del caos e della deriva informativa? Tratto da <http://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788842089179> (10/2012).

Oliviennes Denis (2008), *La gratuità è un furto. Quando la pirateria uccide la cultura*, Milano, Scheiwiller, 14 euro.

Alla famosa formula di Proudhon “La proprietà è un furto” fa oggi da contraltare il seguente avvertimento: “La gratuità è un furto”. La battaglia per il consumo gratuito di musica, film e libri ha visto allearsi due fazioni divise su tutto il resto: i sostenitori dell'assolutismo del mercato e i contestatori radicali del capitalismo. Gli iperliberali hanno posto la cauzione economica e tecnologica, mentre i libertari sbandieravano il vessillo della fraternità. Ma nel corso delle battaglie legislative e dei dibattiti societari sulla gratuità cibernetica come ha fatto a venirsi a creare questa santa alleanza contro natura tra antimoderni e ultra-capitalisti? Tratto da <<http://www.amazon.it/gratuità-furto-Quando-pirateria-cultura/dp/8876445625>> (10/2012)

Russo Massimo, Zambardino Vittorio, a cura di (2009), *Eretici digitali. La rete è in pericolo, il giornalismo pure. Come salvarsi con un tradimento e 10 tesi*, Milano, Apogeo, 15 euro.

Il mondo dei media e quello del web rischiano seriamente, ognuno per proprio conto, di andare a rotoli, e con loro quel poco di libertà che racchiudono. Due accreditati *opinion leader* che da oltre quindici anni “si sporcano le mani” con Internet raccolgono la sfida e in dieci tesi raccontano quali scenari si profilano negli anni a venire. Tratto da <http://www.ibs.it/code/9788850329076/russo-massimo/eretici-digitali-rete.html> (10/2012).

3. Contro OA

Boldrin Michele, Levine D.K., a cura di (2012), *Abolire la proprietà intellettuale*, Bari, Laterza, 18 euro.

“Quando un innovatore ha l'idea di un nuovo prodotto, ne produce delle copie da mettere in vendita: quelle copie dell'idea sono di sua proprietà esattamente come i suoi calzini e decide lui quante venderne e a che prezzo. La vendita riguarda sempre e

solamente le copie: le copie di un'idea si possono vendere, non l'idea stessa. In assenza di monopolio intellettuale, una volta che io abbia venduto volontariamente una copia della mia idea ad altri – per esempio una copia di questo libro – costoro diventano i proprietari di quella copia mentre io serbo la mia idea insieme a tutte le altre copie che ho stampato ma non ancora venduto. Effettuata questa vendita, gli acquirenti possono fare ciò che pare loro più appropriato con le copie della mia idea, nello stesso modo in cui possono fare ciò che pare loro con il tritagliaccio che avevano comprato ieri da qualcun altro. Senza proprietà intellettuale, in particolare, gli acquirenti di questo libro potrebbero dedicare del tempo e delle risorse per farne delle nuove copie al fine di rivenderle: se ne cambiassero il titolo oppure il nome degli autori o se si lanciassero in qualche inganno fraudolento, si tratterebbe di plagio, non di violazione della proprietà intellettuale; ma se cambiassero la copertina, o perfino se modificassero il testo, inserendo un chiaro riferimento agli autori originali – non verrebbe violato alcun diritto di proprietà”. È la tesi controcorrente e provocatoria di Michele Boldrin e David K. Levine. Tratto da http://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788842098218 (10/2012).

Kinsella S.N. (2010), *Contro la proprietà intellettuale*, Catanzaro, Soveria Mannelli, Rubbettino, 9 euro.

Con questo saggio provocatorio Kinsella ha dato il via a un totale ripensamento delle basi della proprietà intellettuale tra i libertari. Mises e Rothbard ci avevano già messo in guardia dai brevetti ma Kinsella va ben oltre e sostiene che la stessa esistenza di brevetti, *copyrights* e marchi registrati vada contro il libero mercato. Attraverso una logica stringente ed esempi persuasivi l'autore capovolge completamente la prospettiva, che tutti noi diamo per scontata, sulla proprietà intellettuale inducendo il lettore a riflettere sull'argomento. La proprietà intellettuale, a suo avviso, è semplicemente una convenzione giuridica imposta dallo Stato e non un'estensione dell'autentico diritto di proprietà. Tratto da <http://www.amazon.it/Contro-proprietà-intellettuale-Stephen-Kinsella/dp/8849827997> (10/2012).

Lessig Lawrence (2005), *Cultura libera. Un equilibrio fra anarchia e controllo, contro l'estremismo della proprietà intellettuale*, Milano, Apogeo, 15 euro.

Cultura libera non è un libro sulla legge o sulla tecnologia, le aree di competenza dell'autore. È un libro sul potere. Specificamente, parla del modo in cui il potere finanziario e politico è usato dalle grandi aziende per conservare lo *status quo* e favorire i propri interessi commerciali. Il che può andare a svantaggio di qualcosa di più prezioso dal punto di vista sociale: una perdita di creatività che non si può misurare. Tratto da <http://www.amazon.it/equilibrio-controllo-lestremismo-proprietà-intellettuale/dp/885032250X> (10/2012).

— (2009), *Remix. Il futuro del copyright (e delle nuove generazioni)*, Milano, Etas, 22 euro.

La cultura del “remix” è tra noi. Sono i navigatori ... che scaricano normalmente dal web e rielaborano a loro piacimento musica, testi, video, fotografie, dando vita a nuove opere creative, dentro e fuori dalla rete. Sono le opere dell'ingegno che si riproducono confondendosi e generando nuova arte, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia. Ma è un'arte illegale, e molti dei creativi più talentuosi del nostro tempo sono criminali da perseguire in base alle leggi sul *copyright*, che non tengono conto delle nuove tecnologie digitali e vorrebbero disciplinare il *download*

dei *file* allo stesso modo delle fotocopie di un libro. Ecco quindi che le “guerre del copyright”, portate avanti negli ultimi anni a suon di cause milionarie e leggi repressive, diventano uno scontro tra due culture: da una parte le grandi *major* preoccupate di vedere andare in fumo i loro profitti e il loro modello di *business* e dall'altra la moltitudine degli internauti, che intendono condividere liberamente il frutto della loro creatività. Tratto da <<http://www.ibs.it/code/9788845315596/lessig-lawrence/remix-futuro-del.html>> (10/2012).

Neri Luca (2009), *La baia dei pirati. Assalto al copyright*, Roma, Cooper, 12 euro.

Spaziando fra Stati Uniti, Italia e Svezia, questa inchiesta racconta l'emergere di una nuova modalità di pensiero, che inneggia al saccheggio della proprietà intellettuale come atto di disubbidienza civile, spiegando perché i principi su cui si basa il *copyright* siano ormai obsoleti, anzi dannosi, incompatibili con il fiorire della libera comunicazione elettronica. Tratto da <<http://www.ibs.it/code/9788873941149/neri-luca/baia-dei-pirati.html>> (10/2012).

Scelsi Raf “Valvola”, a cura di (1994), *No copyright: nuovi diritti nel 2000*, Milano, Shake, 11,80 euro.

In questo testo si analizzano le contraddizioni e i limiti sociali di una rigida applicazione del *copyright*, presentando opinioni, interventi e possibili soluzioni da parte dei più diversi operatori. Arricchisce il libro una nutrita serie di schede informative relative alle associazioni pro e contro il *copyright*, consigli di carattere legale e d'inquadramento storico. Una prospettiva antiproibizionista e garantista, che approdi al riconoscimento dei nuovi diritti di cittadinanza relativi alla comunicazione e alla socializzazione dei saperi. Tratto da <<http://www.shake.it/index.php?id=51&productID=63>> (10/2012).